

Prologo



era un giorno d'estate, quando tacciono i venti
ed il sole diffonde i suoi raggi cocenti,
quando il caldo, al mattino, infierendo bel bello,
infiacchisce le membra ed annebbia il cervello,
e il termometro, all'ombra, sale a quaranta gradi,
6 e liberi nei pascoli vanno i giovenchi bradi,
e i cani stanno lunghi distesi nei cantoni
con gli occhi semichiusi, la lingua penzoloni,
vagano indolenti in cerca di frescura
d'una goccia d'acqua per spegnere l'ardura,
la gente del villaggio, madida di sudore,
12 celebrava la festa del Santo Protettore.
Era il trentuno luglio del millecentoventi
ed i raggi quel giorno picchiavano violenti.
Sparsi nei campi intorno, sugli olezzanti clivi,
allietavan la vista fichi d'India ed ulivi.
Garrule come bimbe bisbigliavan le fonti,
18 azzurri all'orizzonte si stagliavan i monti.
Garrivano le rondini, e con fremiti d'ale
corredano giulive. Frinivan le cicale
sugli alberi degli orti ridenti di verzura,
e baciata dal sole gioiva la Natura.
Dall'alto della torre squillava la campana,
24 cui l'eco rispondeva dalla valle lontana.
Lampioncini e festoni ornavano la via,
s'elestavano in chiesa i cantici a Maria.

Di fuori erano sparsi i banchi dei mercanti;
venderan cianfrusaglie, statuine di santi,
pupazzi di cartone, monili per le donne,
30 (non erano di moda allor le minigonne;
le vesti si portavano fin sopra la caviglia
e quelle della mamma passavano alla figlia).

Schiamazzavano indano i vari sorbettieri,
i bimbi s'affollavano intorno ai giocolieri;
i giovanotti andavano inder dai cartomanti,
36 i quali predicavano i fati degli amanti.

E c'era chi faceva persino il mangiafuoco,
ma il guadagno di tutti, si sa, era ben poco!

Venne anche un cantastorie col vecchio chitarrino
su un calesse tirato da uno scarno ronzino.

Si fermò sulla piazza all'ombra d'un balcone

42 e dispiegò, pian piano, un logoro telone,
sul quale eran dipinte figure di guerrieri
con spade e con corazze, con elmi e con cimieri.

Alcuni con la barba ed altri ben rasati,
piuttosto macilenti, pallidi e affaticati
per le dure battaglie a lungo combattute,

48 per l'ore di riposo ch'avevano perdute.

Dopo essersi distinti sul campo della gloria
sembrava che sciogliessero un inno alla vittoria.

Un tale assomigliava in tutto a Gasparone (1)

(1) Celebre brigante (note dell'A.).

e seppi dopo ch'era il re Agamennone!

Col vestito di ferro, col suo cipiglio fiero

54 aveva tutta l'aria d'un truce masnadiero.

Appena l'ebbi visto io rimasi di sasso,

quel sire era più brutto d'un quadro di Picasso!

Portava il cantastorie un camiciotto nero.

Il nome suo qual era? Se ben ricorda: Omero!

Un lontano parente di quell'ædo greco

60 che, come si tramanda, era povero e cieco,

oppure era un omònimo? Non ne sono ben certo.

Sta di fatto ch'egli era nel canto molto esperto

e componeva strofe al par dei trovatori,

pranzava all'osteria ed alloggiava fuori,

perchè se non aveva il becco d'un quattrino

66 dormiva al chiar di luna accanto al suo ronzino.

Gli capitava spesso d'aver sicuro ostello

la stalla affumicata d'un romito castello.

Talvolta sorridente, talaltra alquanto mesto,

era il suo bel semblante quello dell'Uomo Onesto!

Girava pei paesi, pei borghi e per le ville

72 e di storie quel bardo ne raccontava a mille.

Narrava le avventure d'eroi e di pirati,

di draghi e di chimere, di maghi sfortunati.

Alcune erano vere ed altre erano balle,

cantava il sacrificio d'Orlando a Roncisvalle,

le gesta di Nerone o di Guerin Meschino,

78 gli amori di Giunone e del conte Aladino.
La gente, a poco a poco, s'adunò lì davanti.
Il cantastorie, intanto, s'era sfilato i guanti ⁽²⁾
e, preso il chitarrino, modulò qualche accordo,
abbassando la testa perchè era un po' sordo.
In mezzo a tanta folla mi ci infilai anch'io,
84 dimenticando, quindi, d'andare a pregar Dio.
Pazienza! chè, a quell'epoca, ero solo un bambino
di dodici anni o meno. Portavo il grembiolino!
Leggevo od ascoltavo molto volentieri
le novelle del giorno, le favole di ieri.
Dopo ch'ebbe accordato il vetusto strumento
90 Omero alzò la testa e disse un bel momento:
"oh vengano, signori, vengano ad ascoltare
un'antica leggenda che ha passato il mare.
È la storia di Troia, distrutta dagli Elleni,
ma c'erano, tra questi, anche Turchi ed Armeni,
Diomede, Aiace, Ulisse, l'indovino Calcante,
96 Nestorre e Menelao e il duca Sacripante.
Ma di tutti i guerrieri il più forte era Achille,
che, con un sol fendente, poteva accoppar mille
soldati saraceni o d'un'altra nazione,
e li metteva, quindi, esposti in un salone."
Rimasi ad ascoltare, trattenendo il respiro,
102 la fiaba che trascrissi dopo su d'un papiro,

(2) Il cantastorie portava i guanti perchè aveva l'allergia alle mani (nota dell'A.).

così che spesso volte io me la rileggevo
con gli altri avvenimenti dell'alto medioevo.

Poi deposi il papiro in una cassapanca
vicino al caminetto che stava a mano manca.

108 Passarono dei secoli . . . e non pensavo più
a quegli antichi eroi, al prode re Artù
con i suoi cavalieri, coi suoi commendatori . . .
li lasciai riposare sopra tutti gli allori.

Infine una mattina del secolo corrente,
essendomi annoiato di star senza far niente,
aprii la cassapanca e presi quelle carte,

114 da cui balzaron vivi Achille, Apollo, Marte,
i guerrieri e le dive e il re Agamennone
(quello ch'io confusi col ladro Gasparone!).

O soavi memorie d'un bel tempo lontano,
di quel mondo fantastico, sognatore ed arcano!

120 Polifemo ingordo, che, come Omero disse,
mangiasti a colazione i compagni d'Ulisse,
non tornare tra noi, e ti spiego perchè:
l'agente delle tasse divorerebbe te! . . .

Bacco ed Arianna, o rubizzo Sileno,
sempre allegri vagando col barilotto pieno
di buon Montepulciano o di rosso Barbera,

126 profumo delle mense a mezzodi e a sera,
propagandisti schietti, in voi non c'era dolo,
erano i vostri vini privi di metanolo!

ninfe deliziose dei boschi e dei laghetti,

flessuose donzelle dai serici farsetti,
numi dell'Olimpo litigiosi ed alteri,
132 leggiadre madonne dei turrili manieri,
pastori d'Arcadia, o maliarde Sirene,
di festose nozze vago fanciullo Imene,
chi vi ricorda omai? Oh quanta nostalgia!
il vostro mondo è stato un mondo di poesia!
A voi, care memorie, voglio sciogliere un canto,
138 a voi, sempre viventi nel mio dolce rimpianto.
Perdonate, signori, la mia divagazione . . .
la fiaba recitata nella calda stagione
dal cantastorie Omero, del villaggio d'Arcontò,
Comio l'ho sentita narrar de la racconto.

